

COMMENTARIA CLASSICA

Studi di filologia greca e latina

IV

2017



COMMENTARIA CLASSICA

DIRETTORE RESPONSABILE

Vincenzo Ortoleva

DIREZIONE

Vincenzo Ortoleva

Maria Rosaria Petringa

COMITATO SCIENTIFICO

Klaus-Dietrich Fischer (Mainz)

David Langslow (Manchester)

Luigi Lehnus (Milano)

Antonio V. Nazzaro (Napoli)

Heikki Solin (Helsinki)

REDAZIONE

Giuseppe Marcellino

Rosario Scalia

SEDE - CONTATTI

Prof. Vincenzo Ortoleva

Università di Catania

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Piazza Dante 32

I-95124 Catania

ITALIA

commentaria.classica@gmail.com

www.commentariaclassica.altervista.org

ISBN 9788894227116

ISSN 2283-5652

Commentaria Classica adopts a policy of blind and anonymous peer review.

Pubblicazione realizzata con il patrocinio del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania

© novembre 2017 *Litterae Press*, Catania



COMMENTARIA CLASSICA

Studi di filologia greca e latina

IV

2017



Falx ueruculata e falcicula tubulata:
due facce della stessa medaglia
(a proposito di Colum. 2,20,3 e Pallad. 1,42,3)*

VINCENZO ORTOLEVA

1. *Le falces ueruculatae.*

Columella così si esprime a proposito delle varie tecniche impiegate per la mietitura del frumento (2,20,3)¹:

Sunt autem metendi genera complura. Multi falcibus ueruculatis atque iis uel rostratis uel denticulatis medium culmum secant, multi mergis aut pectinibus spicam ipsam legunt, idque in rara segete facillimum in densa difficillimum est.

ueruculatis *Schneider*: uerutu- SA ueric- R || iis S: his AR || rostratis ç: nostratibus SAR || mergis aut *Rodgers*: mergita SA mergis alii R || legunt R: alegunt SA || idque ç: ideoque SAR || est R: inest SA.

Quanto ai sistemi di mietitura, essi sono diversi. Molti tagliano lo stelo verso la sua metà con falci a lungo manico, fatte a becco o dentate; molti altri raccolgono le sole spighe o con le forche o con i rastrelli, e questo è molto facile quando il grano è rado, ma se è fitto è difficilissimo².

Ho riprodotto la traduzione italiana di R. Calzecchi Onesti solo a titolo esemplificativo: la resa che viene lì fornita di *ueruculatis*, ‘a lungo manico’, dipende, come vedremo subito, da quanto si ricava dai lessici. Del problema dell’identificazione dello strumento agricolo si è recentemente occupato in dettaglio F. Poplin, che ha esaminato sistematicamente gran parte delle traduzioni e delle interpretazioni disponibili e ha quindi avanzato una sua proposta³. Tra quanto riportato da Poplin merita particolare attenzione il trattamento della voce *ueruculatus* nel lessico di Forcellini:

adject. participiorum more effectum (ueruculum), ueruculo instructus, ut *ueruculatae falces* sunt, quae Graece *δορυδρέπανα*, Italice *falci da lungo manico* appellantur;

* Questo contributo si inserisce nell’ambito del Progetto di Ricerca FIR 2014 dell’Università di Catania da me coordinato dal titolo «Dall’oggetto al testo: testimonianze letterarie e materiali della produzione scientifica e tecnica del mondo antico. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale».

¹ Testo e apparato dall’ed. OCT di Rodgers 2010, *ad loc.* (nel testo ho preferito la grafia *iis* rispetto a *is* dell’editore).

² Trad. Calzecchi Onesti 1977, 159 (= Calzecchi Onesti 1948, 211, con qualche lieve modifica alla punteggiatura).

³ Poplin 2013.

veruculo enim seu hastili sunt munitae, quibus vulgo utuntur non foeniseces modo, sed etiam avenae et brevioris cuiuscumque culmi messores, qui praeterea in frumentacea messe rastellum quoddam sive pectinem adiunctum habent falci, cuius ope ita sternunt ordinate culmos, quasi manu comprehensos manipulos deposuissent. *Colum.* 2. R. R. 21. Multi falcibus veruculatis atque iis vel rostratis vel denticulatis, medium culmum secant. Alii perperam leg. *verriculatis*, alii *vericulatis*⁴.

Poplin non lo dice, ma il lemma di Forcellini dipende direttamente dai commenti di J. M. Gesner e di J. G. Schneider al testo di Columella:

Vericulatas falces esse, veruculo illo vel hastili munitas, quibus vulgo utuntur apud nos non foeniseces modo, sed avenae etiam et breviores cuiuscumque culmi messores, qui in frumentacea messe praeterea rastellum quoddam sive pectinem adiunctum habent falci, cuius ope ita sternunt ordinate culmos, quasi manu comprehensos manipulos deposuissent⁵.

Gesnerus *vericulatis* edidit, et recte de falce veru infixae seu hastili interpretatus est. Graeci δορυδρέπανα dicunt. A veru quod et ligneum et ferreum esse potest, fit *veruculum*, quo usus est Plinius; alii *verutum* dixerunt. Ex lectione lib. Polit. et Sang. *verutulatis* effeci, quod magis probo *veruculatis*⁶.

Prima di Poplin si era occupato specificatamente del problema K. D. White⁷. A differenza di Gesner e di Schneider, da lui fundamentalmente criticati, lo studioso non riteneva che la *falx ueruculata* possedesse una qualche

⁴ Forcellini 1864-1926, s. v. *veruculatus*. Da cui Georges 1913-1918, s. v.: «mit einem kleinen Spieße versehen»; Lewis-Short 1879, s. v.: «furnished with a small pike»; Gaffiot 1934, s. v.: «qui a un long manche»; Calonghi 1950, s. v.: «munito di piccolo spiedo, *falces*, falci dal lungo manico»; Castiglioni-Mariotti 2007, s. v.: «munito di un lungo manico». Più vago Conte-Pianezzola-Ranucci 2010, s. v.: «simile a uno spiedo».

⁵ Gesner 1735, 449. In realtà un'interpretazione simile era stata già avanzata da Popmen 1620, 25 (non a caso tale lavoro si rinviene ristampato alle pp. 1173-1193 di Gesner 1735): «*verriculatae* sunt maiusculae [*scil.* *falces*] longo manubrio; perinde ut *falces* foenariae. His in modum verriculi affixis lignis quasi cratibus utraque manu segetem praecidunt, stratamque longo ordine in fascies alligandam relinquunt». I *uerucula* avrebbero dunque costituito i denti del rastrello di cui sarebbe stata munita la falce. È in effetti da precisare che dispositivi di questo tipo esistono tutt'oggi (la cosiddetta 'falce armata', o 'falce americana'; cfr. fig. 1), ma si tratta, come del resto aveva messo in evidenza lo stesso Popmen, di falci fienarie, non di falci messorie, come nel caso di Columella.

⁶ Schneider 1794, 120. Questa interpretazione, come abbiamo visto divenuta poi abbastanza comune, è criticata da Le Gall 1959, 62, che giustamente notava come le falci munite di lungo manico siano le fienarie non certamente le messorie, proponendo dubitativamente che si dovesse trattare di falci messorie con un manico un po' più pronunciato del solito.

⁷ White 1967, 82-83 e 206-208 («Appendix E: 2. The identification of the 'falx vericulata'»).

appendice⁸. Il *ueruculum* (lett. ‘piccolo spiedo’) che avrebbe caratterizzato questo tipo di falce si sarebbe invece dovuto individuare nella punta della stessa, che sarebbe stata significativamente prolungata⁹. White inoltre non intendeva l’aggettivo *denticulatus* nel senso di ‘seghettato’, ma di ‘arcuato a forma di zanna’. A suo parere sarebbero dunque esistite due specie di *falces ueruculatae*: quella *denticulata*, con una curvatura poco pronunciata, e quella *rostrata* con un intaglio all’estremità. Un esempio del primo tipo sarebbe stato rappresentato da una falce messoria preromana (fig. 2) proveniente da La Tène (Svizzera) e conservata al British Museum (inv. 1880,1214.7)¹⁰; un esempio del secondo tipo sarebbe costituito dalla cosiddetta ‘Pembroke sickle’ impiegata fino al XIX secolo nel Galles meridionale (fig. 3)¹¹.

Già a prima vista l’interpretazione di *falx denticulata* fornita da White non appare sostenibile. L’aggettivo *denticulatus* non può infatti assolutamente avere il significato di ‘leggermente ricurvo’, ma esso ha sempre valore di ‘dentellato’, ‘seghettato’¹². Ed è altamente significativo che falci dalla lama seghettata siano esistite sia nel mondo antico che in epoca moderna¹³. Per quanto invece riguarda *ueruculatus* (lett. ‘munito di spiedino o punteruolo’), è parimenti chiaro che l’aggettivo non può essere riferito a un lungo manico (Schneider) né tantomeno ad appendici a forma di pettine o rastrello (Popmen, Gesner):

⁸ A p. 83 tuttavia White considera l’ipotesi di (Popmen)-Gesner (aggiunta di un pettine o rastrello alla falce) in un certo qual modo possibile anche sulla base degli esempi moderni (ma si veda quanto detto *supra*, n. 5)

⁹ Forse da connettersi a questa spiegazione è la voce presente in *OLD*: «(of a sickle, perh.) Having a spit-like extension of the blade».

¹⁰ Si noti che proprio questa falce presenta ancor oggi una lama parzialmente seghettata.

¹¹ L’interpretazione di White viene ripresa senza ulteriori approfondimenti anche in Rees 1979, 460. In Ferdière 1988, 2, 51, *rostrata* viene inteso nel senso generico di ‘recourbée’.

¹² Cfr. tutte le attestazioni registrate in *ThL* 5,1, s. v.

¹³ Un esempio di *falx denticulata* è – come si è detto – quella riprodotta alla fig. 2. Molto interessanti ai nostri fini sono inoltre le raffigurazioni dell’estate nei mosaici delle quattro stagioni di Acholla (Tunisia, ora presso il Museo del Bardo di Tunisi, fig. 5) e di Zliten (Tripolitania, ora presso il Museo archeologico di Tripoli). Sul primo mosaico si veda Jeddi 2001, 142-148 (in particolare p. 144), che data l’opera alla metà o al 3° quarto del III sec. d. C.; sul secondo Parrish 1985, che propone una datazione tra il II e il III sec. d. C. (p. 143; una riproduzione della figura dell’estate a p. 139, fig. 2). Per l’epoca moderna cfr. ad es. Krüger 1951, 214 (con ulteriore bibliografia). Relativamente all’Italia del XVI sec. degna di nota è la testimonianza di Luigi Alamanni (1495-1556), *La coltivazione* 2,180-183: *Son di mieter più modi. Altri hanno in uso, / (come i nostri Toscan), dentata falce, / che di novella luna in guisa è fatta, / arcata e stretta...* Cfr. anche Poplin 2013, 58-59.

nessuno di questi particolari rinvia infatti immediatamente a un punteruolo¹⁴. Merita invece qualche riflessione in più l'idea di White secondo cui il termine si riferirebbe alla punta dell'attrezzo. La falce messoria proveniente da La Tène ha effettivamente un'estremità prolungata e affusolata. Questo particolare è ancora più evidente in un gruppo di falci (anch'esse messorie) ritrovate recentemente a Soulce-Cernay (Doubs, presso il confine con la Svizzera) e risalenti probabilmente al IV-V sec. d. C. (fig. 4)¹⁵. Una punta di questo tipo sembrerebbe presentare infine la *falx denticulata* raffigurata nel mosaico di Acholla (Tunisia; fig. 5) della seconda metà del III sec. d. C.¹⁶ Le falci munite di questa appendice (che tuttavia non è propriamente un *ueruculum*, perché

¹⁴ Come si può notare dall'apparato di Rodgers 2010, *uericulatis* è correzione di Schneider 1794; la tradizione ha *uerutulatis* (SA) o *uericulatis* (R). Se si considera la lezione di SA, bisogna in ogni caso osservare che il termine *uerutum* (neutr. sost. di *uerutus*, a sua volta derivante da *ueru*, 'spiedo') è ben attestato: esso indica una corta asta con una punta in metallo (cfr. OLD, s. v.; per gli esiti in sardo cfr. Paulis 1997, 47-62); non sembrano tuttavia rinvenirsi occorrenze di un diminutivo **uerutulum*, né tantomeno di un aggettivo **uerutulatus*. Del diminutivo *ueruculum* / *uericulum* (da *ueru*) abbiamo viceversa almeno tre attestazioni (ringrazio Manfred Flieger del *ThLL* per la sempre preziosa collaborazione): Plin. *nat.* 33,107, in riferimento a degli attrezzi ('spiedini?') utilizzati durante le operazioni di lavorazione della *spuma argenti* (litargirio): *omnis autem fit excocata sua materia ex superiore catino defluens in inferiorem et ex eo sublata uericulis ferreis atque in ipsa flamma conuoluta uericulo, ut sit modici ponderis*; Plin. *nat.* 35,149, dove con tale nome si indica il piccolo stilo impiegato per dipingere a encausto sull'avorio: *encausto pingendi duo fuere antiquitus genera, cera et in ebore cestro, id est uericulo* (si noti l'equivalenza con *cestros*, -on, da κέστρος / -pov [da κεντέω], ma non attestato in greco in questo senso [cfr. tuttavia Hsch. κ 2388: κέστροωσις, dove sembra essere indicata la pittura a encausto]); Veg. *mil.* 2,15,5, in cui il termine costituisce un'alternativa a *uer(r)utum*, l'arma di cui si è detto sopra: *bina missibilia, unum maius ... aliud minus ferro unciarum quinque, hastili pedum trium semis, quod tunc uerriculum, nunc uerrutum dicitur* (per quanto riguarda la grafia *uerr-* di entrambi i termini si veda Reeve 2004, 172). È infine importante sottolineare come l'aggettivo *ueruc(u)latus* sia pure attestato in Aug. *quaest. hept.* 7,23: *aut tale clusurae genus fuit quod sine clauī posset claudī nec sine clauē aperiri. Nam sunt quaedam talia, sicut ea quae ueruclata dicuntur* [alcuni testimoni tramandano *uerr-*; cfr. Fraipont 1958, *ad loc.*]. In questo caso il riferimento è a un particolare tipo di serratura munita di *ueruculum*, che qui avrebbe valore di 'chiavistello' (a punta). Tale accezione del termine, come si è visto, non è riscontrabile in latino; essa è tuttavia confermata da assai copiose continuazioni romanze (su cui si veda soprattutto FEW 14, s. v. *vèricûlum*).

¹⁵ Mazimann 2012, 212-214 (con ulteriori illustrazioni). Per il particolare tipo di falce messoria Mazimann rinvia a Ferdière 1988, 2, 59, figg. 16 e 20, ma nel primo caso si tratta di una falce messoria senza particolarità di rilievo, nel secondo di una falce fienaia.

¹⁶ Cfr. *supra*, n. 13.

non è particolarmente appuntito e ha pure perlopiù un andamento un po' curvilineo) avevano verosimilmente un duplice utilizzo: il taglio della spiga e la raccolta e la compattazione dei manipoli, operazione per la quale si usa solitamente un apposito uncino (*ancinu* o *ancina* in sic.) in combinazione con una forcilla di legno (fig. 6)¹⁷. È in ogni caso da sottolineare come questa particolare tipologia di attrezzi rappresenti solo una piccola parte delle falci messorie di età romana. Sarebbe quindi abbastanza difficile allo stato dei fatti che Columella potesse essere tanto categorico nel raccomandare esclusivamente questo specifico tipo di strumento.

Torniamo ora a Poplin. Lo studioso francese aveva individuato l'esatto significato di *falx ueruculuta*, sebbene attraverso un ragionamento eccessivamente prolisso e non perfettamente rispondente alla realtà delle cose: le *falces ueruculatae* sono le falci messorie munite di 'codolo a punta', un tipo di codolo che assomiglia proprio a uno 'spiedino', cioè a un *ueruculum*¹⁸. Queste, se-

¹⁷ Mazimann 2012, 212: «Ces longs outils ont une double fonction: faucilles à moissonner par leur tranchant, mais aussi faucilles à gerber, comme en témoigne la section circulaire de leur extrémité». White 1967, 83, prova invece a spiegare così: «A sickle equipped with such a point would have the advantage of making insertion of the implement into the standing crop easier». Per i termini sic., per i quali sembra mancare un corrispettivo in it., si veda Piccitto-[Tropea-Trovato], 1, 1977, s. vv. *ancina*², *ancinedda*¹ e *ancinu*¹ (si noti in particolare la notizia secondo cui poteva essere impiegata anche la semplice falce messoria in luogo dell'apposito strumento).

¹⁸ Poplin 2013, 54: «...il me semble voir Columelle, le calame à la main, soulevant de l'autre le *manubrium* ou *manicum* de quelque faucille ou quelque serpe pour l'examiner en talon, et regardant cette partie rabattue effilée qui ressemble à un germe de fève et qui fait un peu brochette par rapport à la broche, c'est-à-dire *veruculum* par rapport à *veru*. *Veruculatae*, ainsi pourraient être qualifiées les faucilles montrant cette terminaison extérieure de la broche *veru*. Mais cela est un peu perfectionniste, et on s'accordera du moins à dire que la 'queue' d'une lame de faucille, qui n'est pas longue comme le bras ou comme le corps animal à la broche, mais à la taille de la main, mérite l'appellation de *veruculum* dans son ensemble, qui se manifeste au dehors par ce qui en dépasse». In realtà la definizione – che di sicuro non risale a Columella stesso – non viene certo dall'osservazione di una falce messoria con il manico montato e da cui fuoriesce l'estremità ribattuta del codolo, ma dalla forma della falce non ancora provvista di manico di legno. È inoltre significativo che l'espressione 'codolo a chiodo' è attualmente usata dai moderni archeologi per definire questo particolare tipo di immanicatura (in opposizione, per quanto riguarda i coltelli, a 'codolo piatto', in cui sono necessari dei ribattini per fissare il manico di legno); cfr. ad es. Favia 1992, 268-269. Un'espressione infine equivalente presso gli archeologi a 'codolo a chiodo' è 'codolo a spina'; cfr. ad es. Rizzone 2008, 151. Non meno significativo è che il codolo, soprattutto con riferimento alla spada, può essere indicato in italiano con *spiga* o *spica* (si vedano anche sp. *espiga* e sic. *spicuni* [cfr. Piccitto-Tropea-Trovato, 5, 2002, s. v. *spicuni*²]).

condo Columella, sono di due tipi. Il primo tipo è rappresentato dalle *falces denticulatae* (cioè con lama seghettata). Per il secondo tipo si pone invece un problema testuale: i testimoni più autorevoli (SAR) hanno *nostratibus*, la tradizione recenziore *rostratis*; quest'ultima lezione è quella accolta dagli editori e quella – come si è visto – su cui White aveva basato la sua teoria dell'esistenza di falci che in qualche modo ricordavano un becco¹⁹. Se tuttavia consideriamo le *falces ueruculatae* come delle semplici falci messorie provviste di codolo a punta, e se ricaviamo sia da Columella che dalle testimonianze archeologiche che alcune di esse potevano avere la lama seghettata (*falces denticulatae*)²⁰, l'unica opposizione possibile a quest'ultima tipologia è quella che prevede la lama liscia. Quindi *rostratis* non va bene. Anche Poplin si era mosso in questa direzione, ritenendo che la lezione da accettare fosse *nostratibus*, nel senso di 'falci delle nostre parti' e, per sottinteso, a lama liscia²¹. In effetti Columella impiega in tre luoghi l'aggettivo *nostras*, anche se in riferimento a piante o animali e non a utensili (e lo stesso avviene anche presso altri autori)²². È difficile tuttavia al momento individuare una soluzione alternativa e, in mancanza di meglio, la lezione di SAR va mantenuta²³.

2. Le *falciculae tubulatae*.

Una cosa però Poplin non spiega: perché mai Columella ci terrebbe a sottolineare che il frumento deve essere mietuto con le falci messorie con il 'codolo a punta' (siano esse a lama liscia o a lama dentellata)? perché insiste sulla

¹⁹ Più o meno di questo avviso anche Le Gall 1959, 62, sulla base di alcune raffigurazioni antiche.

²⁰ Cfr. *supra* e n. 13.

²¹ Poplin 2013, 50, n. 1 (dove si riportano le informazioni sulla tradizione di Columella fornite da Jean-Christian Dumont, futuro editore del secondo libro del *De re rustica* per la *Collection Budé*) e 59. Si consideri anche Steensberg 1943, 212, che pur con qualche dubbio riteneva che lo stesso *rostratis* (nessun cenno si rinviene alla lezione *nostratibus*) avrebbe avuto il semplice significato di 'a lama liscia' a causa dell'opposizione con *denticulatis*, da lui correttamente inteso nel senso di 'seghettate'.

²² Colum. 4,33,6: *agricolarum provincialium umeaticos nec minus nostratis et Gallici arbusti cultus traditurus*; 8,2,13: *omnium tamen horum generum nothi sunt optimi pulli, quos conceptos ex peregrinis maribus nostrates ediderunt*; 9,4,2: *tum etiam thymbrae uel nostratis cunelae quam satureiam rustici uocant*; 9,4,6: *nostras cunela, quam dixi satureiam*. Per ulteriori attestazioni di questo tenore in altri testi si veda anche OLD s. v.

²³ La lezione *nostratibus* potrebbe inoltre forse ricevere un piccolo appoggio dal fatto che, per converso, in sardo la falce fienaja è anche denominata *sa vráççi* (o *fráççi*) *vuristèra* (cioè 'forestiera') perché introdotta in Sardegna in tempi recenti (cfr. Wagner 1960-1964, 1, s. vv. *fárke* e *furlána*)

foggia del codolo, che non è di certo funzionale al taglio? quale sarebbe l'eventuale alternativa?

La risposta a queste domande può giungere dall'esame del seguente luogo di Palladio (1,42,3), che si rinviene nel contesto di un elenco di attrezzi agricoli. Ne riproduco il testo (corredato di apparato critico) secondo l'edizione (in questo caso teubneriana) ancora una volta di R. H. Rodgers:

falciculas breuissimas † tubulatas † quibus filicem solemus abscondere.

tubulatas *DPKLSM* tabulatas *JG* tribulatas ζ , *edd. obelo notau; quo modo explicari debeat ualde dubito (u. Rodg.¹ 49sq.) || abscondere D¹ 24.*

Falcetti molto piccoli † tubulati † con i quali siamo soliti tagliare via le felci.

Come si può notare, Rodgers aveva dichiarato tramite le *crucis* la sua incapacità di spiegare *tubulatas* della migliore tradizione²⁵, rinviano nel contempo a un articolo preparatorio all'edizione pubblicato qualche anno prima (*Rodg.¹*). Ecco come precisamente si esprimeva lo studioso in quella sede²⁶:

Let us recognize *tubulatas* for what it is – a *crux*. Enough ink has been wasted on the vulgate *tribulatas*; the best that can be said in its favour is that sensible men have been reluctant to accept it, and no one has been able adequately to explain its meaning. Moreover, the word has no MS authority, and it is hardly worth our while to speculate; *tribulatas* is almost certainly a misreading of Gothic script: *ri* (2 minims) for *u* (2 minims). The time spent in its defence were better used to decipher the meaning behind the MS reading *tubulatas*.

²⁴ Rodgers 1975a, *ad loc.* Con la sigla ζ Rodgers indica genericamente «correcturae uel coniecturae in uno uel pluribus codd. saec. XII inferioribus inuenta» (p. XXVIII). Schmitt 1876 e 1898, *ad loc.*; Martin 1976, *ad loc.*; Moure Casas 1980, *ad loc.* e 817 e Sebastian 2016, *ad loc.*, attribuiscono tuttavia *tribulatas* esclusivamente alle edizioni (cfr. anche Martin 1976, 170: «la correction *tribulatas* [...] remonte à l'éd. princeps»; e Martin 1978, 23).

²⁵ L'aggettivo ha più o meno valore di 'a forma di tubicino' in Plin. *nat.* 9,130 (a proposito dell'estremità della conchiglia del murice): *alterum* [scil. *concharum genus*] *purpura uocatur canaliculato procurrente rostro et canaliculi latere introrsus tubulato, qua proseratur lingua*; in Plin. *ep.* 2,17,9 significa invece 'provvisto di tubi' (riguardo al dispositivo di riscaldamento di un ambiente): *adhaeret dormitorium membrum transitu interiacente, qui suspensus et tubulatus conceptum uaporem salubri temperamento huc illuc digerit et ministrat*. Si veda anche Apul. *flor.* 9,23 (relativamente a un piccolo strigile): *honestam strigileculam, recta fastigatione cymulae, flexa tubulatione ligulae, ut et ipsa in manu capulo moraretur et sudor ex ea riuulo laberetur (cymulae è congettura di Helm; cfr. Abbamonte 2002, 163, con indicazioni bibliografiche relative ad altre congetture)*. In questo caso *flexa tubulatio* designa la parte arcuata e concava dell'utensile (*ligula*).

²⁶ Rodgers 1971, 50.

Since Palladius nowhere else mentions the bracken-cutter, it is difficult to be sure just what feature he is describing here. Schmitt defended *tubulatas* by suggesting that the instrument had a tubular handle, but no such type of handle has appeared among surviving *falces*, and it must be admitted that any other ‘tubular construction’ is rather far-fetched. We get no help from Isidore (*orig.* XX.14[.4]), who is clearly quoting from Palladius: “*falcis est, qua arbores putantur et uites; dicta autem falcis quod his primum milites herbam filicem solebant abscidere*”. Until someone can convincingly explain the word *tubulatas* in this context, it should be marked as a crux.

In effetti non abbiamo alcuna intenzione di versare inchiostro su *tribulatas* (anche perché questa Rivista si pubblica online). Diciamo solo che Gesner e Schneider avevano accolto tale lezione nel testo²⁷ e che White spiegava il termine nel senso di ‘provvisto di punte acuminate’²⁸. Del medesimo avviso R. Martin, che nella sua edizione per la *Collection Budé* pubblicava *tribulatas*, precisando nelle note che doveva trattarsi di falchetti dentati, simili alla *falx denticulata* di Columella²⁹. Rodgers tuttavia accenna anche al fatto che Schmitt, l’editore che lo aveva preceduto, aveva invece difeso *tubulatas*. Schmitt nella sua edizione del primo libro dell’*Opus agriculturae* pubblicato nel 1876 aveva infatti non solo accolto nel testo la lezione, ma aveva anche tentato di giustificarla ipotizzando che l’aggettivo *tubulatus* si riferisse appunto all’impugnatura dello strumento:

At mihi videtur haec *falculica tubulata* tota ex ferro facta et ob eam rem ipsam instructa fuisse manubrio ferreo, cui forma tubuli erat, ut falx cavitate manubrii et levis esset et bene prehendi ac teneri posset³⁰.

²⁷ Gesner 1735, 55 (*Index*), così spiegava il termine: «*videntur tribulaticae potius esse ut vineatriae; vel tribulariae ut ruscariae; a tribulis reseccandis*». Schneider 1795, 49 (*Commentarii*), ripeteva tale interpretazione ritenendo tuttavia le lezioni *tabulatas* e *tubulatas* «*aeque ineptae*».

²⁸ White 1967, 75-76, 90-91. Secondo lo studioso le punte sarebbero state abbastanza distanziate e profonde da ricordare in qualche modo quelle di un erpice (*tribulum*). La lezione *tribulatas* è accolta anche da Sebastian 2016, *ad loc.*, che così traduce in catalano (p. 106): «*falçs molt petites proveïdes de dents*». Accetta passivamente *tribulatas* anche Čupr 1977, 153-154, da lui inteso nel senso di ‘seghettate’.

²⁹ Martin 1976, *ad loc.* e 179-180. Martin 1978, 23, ribadisce l’opportunità di stampare nel testo *tribulatas*, pur ammettendo che il termine non ha paralleli. La scelta di Martin era stata criticata da Corsetti 1985, 298 e n. 2, che sottolineava come essa fosse stata operata «*de façon bien imprudente*» (cfr. anche *infra*, n. 33). Si consideri in ogni caso che *tribulum*, ‘erpice’, ma probabilmente anche ‘punta’ (in Chiron 9), non appare esattamente un equivalente di *dens* o *denticulus* in questo contesto.

³⁰ Schmitt 1876, 53, n. 58. Schmitt aveva pure giustamente confutato l’interpretazione di Gesner 1735, 55 (*Index*): «*id non convenit, quia hoc instrumentum non ad tribulos reseccandos sed ad filicem abscidendam esse Palladius dicit*». L’accoglimento della lezione *tubulatas* è ribadito in Schmitt 1898, la successiva edizione teubneriana di

Come si è visto, Rodgers aveva replicato con molta sufficienza: «no such type of handle has appeared among surviving *falces*, and it must be admitted that any other ‘tubular construction’ is rather far-fetched»³¹. Nella critica successiva all’edizione teubneriana si era tuttavia fatta strada l’idea che *tubulatas* della tradizione potesse in qualche modo essere salvato. Ciò era stato messo in primo luogo in evidenza da H. Bardon, senza che però fosse addotta alcuna spiegazione³². Della stessa opinione era anche A. M. Moure Casas, che nella sua tesi di dottorato pubblicata nel 1980, difendeva con convinzione *tubulatas*, contrapponendosi alla tesi di Rodgers: la studiosa spagnola faceva in particolare notare che qualora effettivamente non si trovassero testimonianze archeologiche di roncole con impugnature a forma di tubo, sarebbe in ogni caso sufficiente a giustificare la lezione tramandata dalla migliore tradizione l’effettiva esistenza ai nostri giorni di roncole munite di un attacco tubolare in cui innestare un manico di legno³³.

Sul passo si è successivamente soffermato P. Hamblenne nella sua recensione dell’edizione di Martin³⁴. Anche lo studioso belga difendeva *tubulatas*; e lo faceva non discostandosi eccessivamente dall’interpretazione della Moure Casas, che tuttavia mostrava di non conoscere. Hamblenne riteneva in parti-

tutta l’opera di Palladio. La scelta testuale di Schmitt 1898 è approvata senza giustificazioni da Rasi 1897-1898, 270-271. È tuttavia da segnalare come Schmitt 1876 (ma non Schmitt 1898) menzioni in apparato anche la congettura *fibulatas* comunicatagli da Carl Ludwig Urlichs (1813-1889); tale congettura è giudicata degna di nota da Leutsch 1878, 205, senza ulteriori commenti, ma rimane oscuro quale reale valore Urlichs volesse dare al termine.

³¹ L’espressione sembra essere ripresa da White 1967, 90: «it [scil. *tubulatas*] could scarcely refer to tubular construction!». Anche Martin 1976, 179, non aveva preso in alcuna considerazione il testo edito da Schmitt, asserendo senza ulteriori approfondimenti che le lezioni *tubulatas* e *tabulatas* non offrono un senso soddisfacente. Nessuno sforzo interpretativo su *tubulatas* in Bruno 1957, 418 (= Bruno 1969, 51): «a forma di tubo? Altri codici portano *tribulatas* ‘a forma di tribula?’».

³² Bardon 1977, 1256: «*tubulatas* est à maintenir, sans la crux rituelle».

³³ Moure Casas 1980, 817-821. La studiosa riportava pure le denominazioni regionali spagnole di tale tipo di roncola: *hocino* in Castiglia e in Andalusia occidentale; *hociño* nella zona di León; *fouciño* in Galizia. La Moure Casas tuttavia forniva una traduzione spagnola piuttosto singolare (p. 817; ripetuta anche in Moure Casas 1990, 142): «hocinos de mango tubular muy corto». Nonostante gli esempi moderni addotti, la parte tubolare sarebbe stata dunque un manico, come per Schmitt 1876, e non un attacco; *breuissimas* connoterebbe poi, piuttosto inverosimilmente, l’impugnatura e non la lama. La scelta testuale della Moure Casas è in ogni caso approvata senza ulteriori spiegazioni da Richter 1984, 703, n. 13, e da Corsetti 1985, 298 e n. 2, che tuttavia giudiziosamente precisa come l’ipotizzata assenza di testimonianze archeologiche non possa essere un argomento contro di essa.

³⁴ Hamblenne 1980, 205.

colare che Palladio si riferisse a «des faucilles à lame petite et très courte, munies d'une douille»; tali falcetti sarebbero stati innestati su lunghi manici per tagliare senza sforzo le radici delle felci³⁵. Hamblenne riportava inoltre una notizia assai interessante: egli aveva sottoposto in via epistolare la sua interpretazione a White, che non solo l'aveva accettata ma aveva anche indicato a supporto quanto si rinviene in Isid. *orig.* 20,14,5 a proposito del *falcastrum*³⁶.

In effetti Schmitt, la Moure Casas e Hamblenne avevano sicuramente ragione nel considerare genuina la lezione *tubulatas* ed erano nel contempo pervenuti a delle spiegazioni abbastanza vicine alla realtà dei fatti. Rodgers invece era stato troppo frettoloso, soprattutto quando escludeva categoricamente l'esistenza di impugnature tubolari per falci o falcetti, asserendo l'improbabilità di una 'costruzione tubolare' in riferimento a tali attrezzi. Come si è visto, la Moure Casas aveva al contrario evidenziato l'esistenza di roncole di tale foggia in età contemporanea. Ma l'affermazione di Rodgers non si può applicare neppure a manufatti antichi. Sarebbe infatti bastato consultare il vecchio lavoro di A. Pasqui sulla Villa della Pisanella a Boscoreale per rendersi conto che le *falcululae breuissimae* destinate al taglio dei cespugli dotate di immanicatura a tubo erano sicuramente esistite in epoca romana. In tale lavoro sono infatti pubblicate le immagini di due reperti con tali caratteristiche: uno è «una grossa ronca [...] a larga lama (n. 316) e con cannula conica alla base, ritagliata sulla lama medesima ed accartocciata»; l'altro è «una ronca più

³⁵ Hamblenne chiamava in causa anche Colum. 2,2,13: *uerum et si subinde nascentem* [scil. *filicem*] *falce decidas, quod uel puerile opus est, intra praedictum tempus uiuacitas eius absumitur*, e Pallad. 6,3,3: *sed filicem, si saepe fabam conseras uel lupinos et si subinde nascentem mucrone falcis incidas, intra exiguum tempus absumes*. Ma si veda Rodgers 1975b, 95, che giustamente osservava che in questi casi si fa riferimento a germogli di felci e che quindi tali passi non potrebbero essere di aiuto.

³⁶ *Falcastrum a similitudine falcis dictum. Est autem ferramentum curuum cum manubrio longo ad densitatem ueprium succidendam. Hi et runcones dicti*. Dunque White aveva cambiato opinione rispetto al suo studio del 1967. Anche Rodgers aveva tuttavia avuto un ripensamento: in Rodgers 1975b, 95, lo studioso non escludeva infatti la possibilità che nel passo fosse presente una lacuna, nonostante l'ostacolo della possibile ripresa di Isid. *orig.* 20,14,4 (cfr. *supra*). Riporta le spiegazioni di Hamblenne 1980 e di Schmitt 1876 per spiegare *tubulatas* Fitch 2013, 70: «Meaning uncertain: perhaps 'with tubular sockets' for fastening to a handle (Hamblenne), or 'with tubular handles' for lightness (Schmitt)», e traduce: «very small tubular hooks». Molto vicino alle posizioni di Moure Casas 1980, di Hamblenne 1980 e di Schmitt 1876 (che tuttavia non vengono citati) è anche Brodersen 2016, 137, che nel riprodurre il testo con le *cruces* di Rodgers traduce: «sehr kleine Haumesserchen mit Röhren», e quindi annota: «Bedeutung unsicher: vielleicht „mit Rohrbuchsen“ zur Befestigung an einem Griff oder „mit Rohrgriffen“ zur Gewichtersparnis». Cfr. anche Di Lorenzo 2006, 101: «le roncole di manico tubolare molto piccole».

leggera ma più lunga, essa pure con cannula accartocciata»³⁷. Altri manufatti di questo genere sono stati naturalmente rinvenuti altrove³⁸. Per quanto riguarda i reperti di area britannica, tali tipologie di falcetti e roncole sono state attentamente messe in evidenza dal lavoro della fine degli anni '70 di S. E. Rees. È significativo che lo studioso abbia rilevato come i falcetti a lama larga ('large pruning hooks') possano avere sia un'immanicatura a codolo che tubolare, mentre le roncole propriamente dette, di fattura più robusta ('bill-hooks'), siano dotate quasi esclusivamente di immanicature tubolari³⁹. Non si sottovaluti infine il fatto che questa tipologia di manico per le roncole è ancora ben rappresentata nella produzione industriale attuale⁴⁰.

³⁷ Pasqui 1897, 439-440, rispettivamente reperti *s* e *t*, figg. 38 e 39. Ringrazio molto la Dott.ssa Anna Maria Sodo (Soprintendenza Pompei - Servizio I - Direttore Ufficio Scavi - Antiquarium e SIAV Boscoreale), che con email del 13 ottobre 2017 mi ha gentilmente comunicato quanto segue: il reperto *s* (fig. 38) dovrebbe corrispondere attualmente all'inv. 18171 (pur permanendo qualche dubbio, perché il disegno della lama non riprodurrebbe esattamente la realtà) ed è esposto all'Antiquarium di Boscoreale (Prima Sala); il reperto *t* (fig. 39) corrisponde ora all'inv. 16959 e dovrebbe essere conservato a Pompei. Sulla roncola inv. 18171 cfr. anche Stefani 2015, 35 (con illustrazione).

³⁸ Si vedano, solo a titolo di esempio, il gruppo di falcetti e roncole conservato presso il British Museum (inv. 1892,0901.1244; fig. 7) o l'immanicatura di una probabile roncola sempre in possesso del British Museum (inv. 1960,0405.325, figg. 8-9; si noti anche il perno di fissaggio) o infine la porzione di roncola conservata presso il Römisches Museum di Augusta (fig. 10; ringrazio molto Martin Rasch del Römisches Germanisches Zentralmuseum di Magonza per le ricerche effettuate).

³⁹ Rees 1979, 465: «Five of the group are tanged, five are socketed, and three have the flanged-tang type of attachment [...]. Most are of the Roman period» (a proposito dei 'large pruning hooks'); 467: «The tools are generally socketed but occasionally are tanged» (a proposito dei 'billhooks'). Si vedano poi in particolar modo le riproduzioni degli attrezzi nelle tavole: pp. 546-555 ('iron pruning hooks') e 570-578 ('iron bill-hooks'). Un'ultima cosa andrebbe forse notata: come si può ricavare dalle illustrazioni, la parte tubolare in questione talvolta non è costituita, per ovvie ragioni costruttive, da un tubo nel senso letterale del termine, ma essa presenta una fenditura laterale più o meno ampia. Anche in Plin. *nat.* 9,130, dove *tubulatus* è impiegato a proposito della parte terminale della conchiglia del murice e in Apul. *flor.* 9,23, dove si rinviene il sostantivo *tubulatio* relativamente alla *ligula* di un piccolo strigile, ci troviamo di fronte alla descrizione di particolari non del tutto identici a un tubo, ma in qualche modo aperti su un lato (per i contesti si veda *supra*, n. 25).

⁴⁰ Il termine tecnico in italiano per indicare questo tipo di immanicatura è *doglia*, da collegare al vocabolo franc. *douille*, che è più diffuso e attualmente designa anche vari oggetti cavi in cui innestare qualcosa: 'manicotto', 'boccola', 'bossolo', 'portalam-pada' (non a caso è stato impiegato – come si è visto – da Hamblenne 1980, 205). Secondo FEW 15, 80-81, i termini deriverebbero dal germanico **dulja* (ted. *tülle*), ma si

Sia Columella che Palladio caratterizzavano dunque le varie tipologie di falci e falcetti in primo luogo in base alla parte su cui sarebbe stata adattata l'impugnatura: in un caso 'con codolo a punta', in un altro con terminazione di foggia 'tubolare'. Solo se si presuppone che i lettori fossero a conoscenza di queste distinzioni si può capire il perché dell'uso degli aggettivi *ueruculatus* e *tubulatus*⁴¹. È proprio forse il caso di dire che finora il 'difetto (di interpretazione) è stato nel manico'.

Bibliografia

- Abbamonte 2002 = G. Abbamonte, Rec. di Apuleius, *Rhetorical Works*, translated by S. J. Harrison - J. L. Hilton and V. J. C. Hunink, edited by S. Harrison, Oxford 2001, «BStudLat» 32, 2002, 162-167.
- Bardon 1977 = H. Bardon, Rec. di Rodgers 1975a, «RBPh» 55, 1977, 1255-1256.
- Brodersen 2016 = Palladius, *Das Bauernjahr*, Leteinisch-deutsch, herausgegeben und übersetzt von K. Brodersen, Berlin-Boston 2016 (*Tusculum*).
- Bruno 1957 = M. G. Bruno, *Il lessico agricolo latino e le sue continuazioni romanze*, «RIL» 91, 1957, 381-466; 921-1035.
- Bruno 1969 = M. G. Bruno, *Il lessico agricolo latino*, Amsterdam 1969².
- Calonghi 1950 = F. Calonghi, *Dizionario latino-italiano*, Torino 1950³.
- Calzecchi Onesti 1948 = Lucii J. Moderati Columellae *De re rustica*, testo latino e traduzione italiana a cura della Dott. R. Calzecchi-Onesti, 2, Roma 1948.
- Calzecchi Onesti 1977 = Lucio Giunio Moderato Columella, *L'arte dell'agricoltura e Libro sugli alberi*, traduzione di R. Calzecchi Onesti, introduzione e note di C. Carena, Torino 1977.
- Castiglioni-Mariotti 2007 = L. Castiglioni - S. Mariotti, *Il vocabolario della lingua latina*, quarta edizione a cura di P. Parroni, Torino 2007⁴.
- Conte-Pianezzola-Ranucci 2010 = G. B. Conte - E. Pianezzola - G. Ranucci, *Il latino. Vocabolario della lingua latina, latino-italiano, italiano-latino*, Milano 2010³.
- Corsetti 1985 = P.-P. Corsetti, Rec. di Moure Casas 1980, «REL» 63, 1985, 297-299.
- Čupr 1977 = K. Čupr, *Latinské názvy zemědělských pracovních potřeb u Palladia* [*Les dénominations latines de l'outillage agricole chez Palladius*], «LF» 99, 1976, 153-155.

veda anche l'etimologia dal lat. *dolium*, 'orcio', avanzata da Stengel 1868, 46, e respinta nella succitata voce del *FEW* (p. 81, n. 3, con ulteriori riferimenti bibliografici). Si consideri infine che – a differenza delle roncole antiche – le moderne roncole 'a doglia' non prevedono perlopiù l'innesto di un manico di legno, ma possono essere impugunate direttamente sulla parte tubolare in metallo (ed è interessante notare come questa possibilità fosse già stata prospettata da Schmitt 1876, 53, n. 58; cfr. anche *supra*, n. 33).

⁴¹ Questa distinzione che emerge dalle fonti latine è del resto identica a quella degli archeologi moderni. Come abbiamo in parte visto, la classificazione degli attrezzi agricoli operata da Rees 1979 è anche basata sulla distinzione fra manufatti 'tanged', cioè con immanicatura 'a codolo', e manufatti 'socketed', cioè con immanicatura 'tubolare', o più precisamente 'a doglia' (si veda ad es. Rees 1979, 446-447; 452-461; 461-464).

- Di Lorenzo 2006 = Palladio Rutilio Tauro Emiliano, *Opus agriculturae*, testo e traduzione a cura di E. Di Lorenzo - B. Pellegrino - S. Lanzaro, Salerno 2006.
- Favia 1992 = L. Favia, *Reperti metallici*, in L. Favia - G. Malagola - G. Testori - V. Tomadin, *Le campagne di castello di Zuccola in Cividale del Friuli*, «Archeologia Medievale» 19, 1992, 243-277.
- Ferdière 1988 = A. Ferdière, *Les campagnes en Gaule romaine*: 1, *Les hommes et l'environnement en Gaule rurale (52 av. J.-C. - 486 ap. J.-C.)*; 2, *Les techniques et les productions rurales en Gaule*, Paris 1988.
- FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Basel 1922-2002.
- Fitch 2013 = Palladius, *The Work of Farming (Opus Agriculturae) and Poem on Grafting*, A new translation from the Latin by J. G. Fitch, Totnes 2013.
- Forcellini 1864-1926 = *Lexicon totius Latinitatis*, ab Ae. Forcellini seminarium Patavinum alumno lucubraturum, deinde a Io. Furlanetto emendatum et auctum, nunc vero curantibus F. Corradini et Io. Perin emendatius et auctius melioremque in formam redactum, 6 voll., Patavii 1864-1926⁴ (= rist. an. Patavii 1940 con appendici).
- Fraipont 1958 = Sancti Aurelii Augustini *Quaestionum in Heptateuchum libri VII, Locutionum in Heptateuchum libri VII*, cura et studio J. Fraipont - [*De octo quaestionibus ex Veteri Testamento*, cura et studio D. de Bruyne], Turnholti 1958 (CCSL 33).
- Gaffiot 1934 = F. Gaffiot, *Dictionnaire latin-français*, Paris 1934.
- Georges 1913-1918 = K. E. Georges, *Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch*, 2 voll., Hannover 1913-1918⁸.
- Gesner 1735 = *Scriptores rei rusticae veteres Latini*, Cato, Varro, Columella, Palladius, quibus nunc accedit Vegetius de mulo-medicina et Gargilii Martialis fragmentum [...], curante Io. M. Gesnero, 1, Lipsiae 1735.
- Hamblenne 1980 = P. Hamblenne, Rec. di Martin 1976, «Latomus» 39, 1980, 204-206.
- Jeddi 2001 = N. Jeddi, *La maison des Colonnes rouges, Les mosaïques*, in S. Gozlan - N. Jeddi - V. Blanc-Bijon - A. Bourgeois, *Acholla. Les mosaïques des maisons du quartier central et les mosaïques éparses*, Rome 2001, 121-128.
- Krüger 1951 = F. Krüger, *Tradition und Kulturwandlungen in Westfrankreich*, «ZRPPh» 67, 1951, 184-224.
- Le Gall 1959 = J. Le Gall, *Les "falces" et la "faux"*, «Annales de l'Est» 22, 1959, 55-71.
- Leutsch 1878 = E. von Leutsch, Rec. di Schmitt 1876, «Philologischer Anzeiger» 9, 1878, 205-206.
- Lewis-Short 1879 = Ch. Th. Lewis - Ch. Short, *A New Latin Dictionary*, New York - Oxford 1879.
- Martin 1976 = Palladius, *Traité d'agriculture*, tome premier (livres I et II), texte établi et traduit par R. F. Martin, Paris 1976 (*Coll. Budé*).
- Martin 1978 = R. Martin, *Problèmes textuels de l'Opus agriculturae de Palladius (livres I et II)*, «RPh» 52, 1978, 7-31.
- Mazimann 2012 = J.-P. Mazimann, *Le dépôt gallo-romain d'objets métalliques de Soultz-Cernay (Doubs)*, «RAE» 61, 2012, 117-131.
- Moure Casas 1980 = Palladius, *Liber primus*, tradición manuscrita y edición crítica de A. M. Moure Casas, Tesis doctoral, Madrid, Universidad Complutense, 1980.
- Moure Casas 1990 = Paladio, *Tratado de agricultura, Medicina veterinaria, Poema de los injertos*, traducción, introducción y notas de A. M. Moure Casas, Madrid 1990.
- OLD = P. G. W. Glare (ed.), *The Oxford Latin Dictionary*, Oxford 2012².

- Parrish 1985 = D. Parrish, *The date of the mosaics from Zliten*, «AntAfr» 21, 1985, 137-158.
- Pasqui 1897 = A. Pasqui, *La villa pompeiana della Pisanella presso Boscoreale*, «Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei» 7, 1897, 397-554.
- Paulis 1997 = G. Paulis, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro 1997.
- Piccitto-Tropea-Trovato 1977-2002 = G. Piccitto - G. Tropea - S. C. Trovato, *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Catania-Palermo 1977-2002.
- Poplin 2013 = F. Poplin, *La faucille falx veruculata denticulata de Columelle: une énigme bien verrouillée*, in P. C. Anderson - C. Cheval - A. Durand (edd.), *Regards croisés sur les outils liés au travail des végétaux. An Interdisciplinary Focus on Plant-working Tools*, Actes des XXXIII^e rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, 23-25 octobre 2012, Antibes 2013, 49-60.
- Popmen 1620 = A. Popmae ... *De instrumento fundi liber*, Franekeræ 1620 [stampato in appendice a M. Porci Catonis *De re rustica liber, Fragmenta quae supersunt*, A. Popma ... iterum recensuit..., Franekeræ 1620].
- Rasi 1897-1898 = P. Rasi, Rec. di Schmitt 1898, «Bollettino di Filologia Classica» 4, 1897-1898, 268-271.
- Rees 1979 = S. E. Rees, *Agricultural Implements in Prehistoric and Roman Britain*, 2 voll., Oxford 1979.
- Reeve 2004 = Vegetius, *Epitoma rei militaris*, edited by M. D. Reeve, Oxford 2004 (OCT).
- Richter 1984 = W. Richter, Rec. di Moure Casas 1980, «Gnomon» 56, 1984, 701-704.
- Rizzone 2008 = V. Rizzone, *Il Bronzo Finale (1150-900 a. C.)*, in P. Militello (ed.), *Scicli: archeologia e territorio*, Palermo 2008, 149-155.
- Rodgers 1971 = R. H. Rodgers, *Notes on Palladius I.42: 'De instrumentis agrestium'*, «BICS» 18, 1971, 46-52.
- Rodgers 1975a = Palladii Rutilii Tauri Aemiliani viri inlustris *Opus agriculturae, De veterinaria medicina, De insitione*, edidit R. H. Rodgers, Leipzig 1975 (BT).
- Rodgers 1975b = R. H. Rodgers, *An Introduction to Palladius*, London 1975.
- Rodgers 2010 = L. Iuni Moderati Columellae *Res rustica*, incerti auctoris *Liber de arboribus*, recognovit ... R. H. Rodgers, Oxonii 2010 (OCT).
- Schmitt 1876 = Palladii Rutilii Tauri Aemiliani *De re rustica*, liber primus, recensuit ... J. C. Schmitt, Wirceburgi 1876.
- Schmitt 1898 = Palladii Rutilii Tauri Aemiliani viri inlustris *Opus agriculturae*, ex recensione J. C. Schmittii, Lipsiae 1898 (BT).
- Schneider 1794 = *Scriptorum rei rusticae veterum Latinorum tomus secundus*, L. Iunium Moderatum Columellam tenens, ... correxit atque ... illustravit Io. G. Schneider, Lipsiae 1794.
- Schneider 1795 = *Scriptorum rei rusticae veterum Latinorum tomus tertius*, Palladii Rutilii Tauri Aemiliani *De re rustica* libros XIV tenens, ... correxit atque ... illustravit Io. G. Schneider, Lipsiae 1795.
- Sebastian 2016 = Palladii Rutili Taure Emilià, *Tractat d'agricultura*, 1 [llibres I-II], introducció, text revisat, traducció i notes de R. Sebastian, Barcelona 2016.
- Steensberg 1943 = A. Steensberg, *Ancient Harvesting implements. A Study in Archaeology and Human Geography*, København 1943.

- Stefani 2015 = *Uomo e ambiente nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale*, a cura di G. Stefani, Pompei 2015.
- Stengel 1868 = E. Stengel, *Vocalismus des lateinischen Elementes in den wichtigsten romanischen Dialekten von Graubuenden und Tyrol*, Bonn 1868.
- Wagner 1960-1964 = M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg 1960-1964.
- White 1967 = K. D. White, *Agricultural Implements of the Roman World*, Cambridge 1967.

Abstract: The paper analyses two denominations of cutting implements in Latin agronomical texts. The first is *falx ueruculata*, which occurs in Columella (2,20,3), who also says that it could be of two types: *denticulata* or, according to the current editions, *rostrata*. As Poplin 2013 correctly stated, the *falx ueruculata* is a sickle with a tanged attachment. It could have a serrated (*falx ueruculata denticulata*) or a smooth blade. If we assume that Columella is concerned about this second type of sickle as an alternative to the serrated one, we cannot accept the reading of some fifteenth-century manuscripts, *rostratis*, but we should only take into account *nostratibus* (i. e. 'local' [sickles]) of the best witnesses (SAR). The second cutting implement discussed here is the *falcula breuissima tubulata* mentioned by Palladius (1,42,3). It is clearly a bill-hook (or a pruning-hook) with a socketed attachment, as much archaeological evidence proves.

VINCENZO ORTOLEVA
ortoleva@unict.it

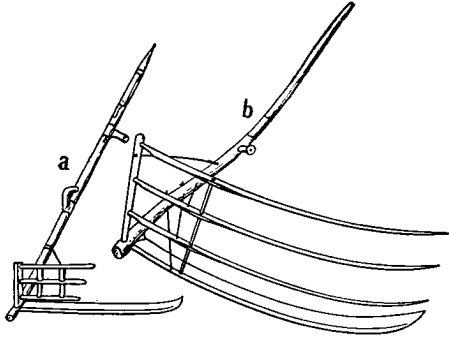


Fig. 1: 'Falce armata'

(da *The New International Encyclopædia*, 16, New York 1905, 741).



Fig. 2: Falce messoria preromana da La Tène (Svizzera)
© Trustees of the British Museum (inv. 1880,1214.7).

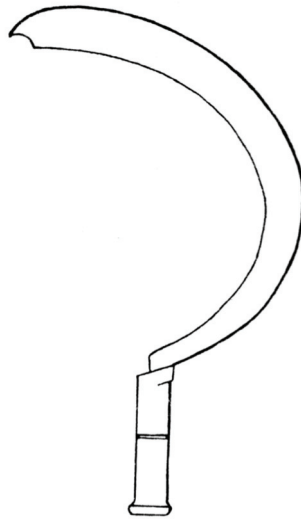


Fig. 3: 'Pembroke sickle', XIX sec. (da White 1967, 83).

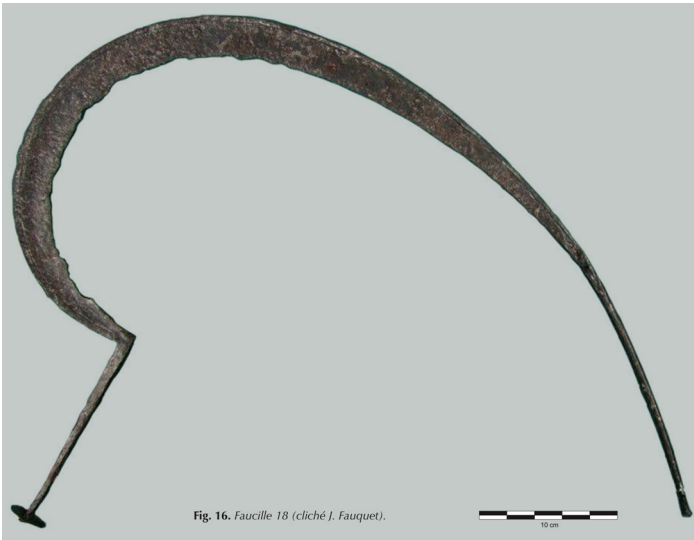


Fig. 4: Falce messoria (IV-V sec. d. C.) da Soulce-Cernay, Doubs (da Mazimann 2012, 214).



Fig. 5: Raffigurazione dell'estate nel mosaico delle quattro stagioni di Acholla, Tunisia (seconda metà III sec. d. C.; ora presso il Museo del Bardo di Tunisi).



Fig. 6: Uncino moderno per la compattazione dei manpoli (sic. *ancinu* o *ancina*) usato in combinazione con l'apposita forcella (sic. *ancinedda*) (Museo della Civiltà locale di Buseto Palizzolo, TP).



Fig. 7: Gruppo di falchetti e roncole di età romana
© Trustees of the British Museum (inv. 1892,0901.1244).



Fig. 8: Immanicatura di una probabile roncola di età romana
© Trustees of the British Museum (inv. 1960,0405.325).

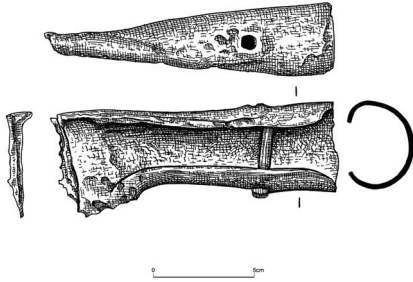


Fig. 9: Disegno del reperto riprodotto alla fig. 8
© Trustees of the British Museum.

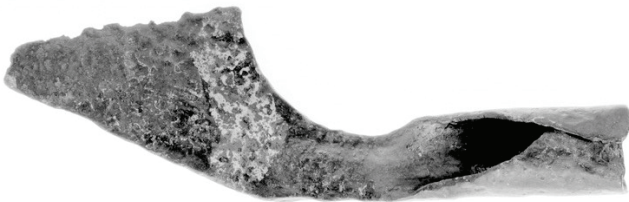


Fig. 10: Porzione di roncola di età romana
conservata presso il Römisches Museum di Augusta.

ISBN 9788894227116

ISSN 2283-5652

